Anno III – Num. 4 Roma, 15 Novembre 1924 C. C. postale

COMPAGNA

QUINDICINALE PER LA PROPAGANDA COMUNISTA FRA LE DONNE

ABBONAMENTI:
Annuo . . . . L. 5,—
Semestrale . . . » 2,50
Trimestrale. . . » 1,25

Amministrazione e Redazione:
Casella postale 162
ROMA

Esce il 1° e il 15 di ogni mese
Una copia . . Cent. 20
Estero il doppio

La riapertura del Parlamento

Il parlamento si è riaperto fra una aspettazione, da parte della popolazione, molto meno viva e intensa di quanto si poteva supporre qualche tempo fa, quando molti ancora si tenevano che la riapertura della Camera avrebbe coinciso con qualche avvenimento nuovo e risolutivo.

Veramente la situazione politica italiana attuale appare come un esempio di disgregazione, di dissolvimento e di confusione raro nella storia, e che rende evidente come nessuna forza sana e capace di sanare la vita del paese esista al di fuori della classe operaia.

Alla Camera, il fascismo si è trovato completamente isolato: ma ognuno ha dovuto constatare come ciò non impedisca alla Camera e al Ministero fascista di permanere. Le Opposizioni, col loro manifesto, fanno nelle sue tasche. Luce, il quadro della situazione, che è, aggravata, la situazione denunciata nello scorso gennaio, e del Governo, «il cui capo non avverte per sè la incompatibilità morale che gli vieta di conservare un posto intorno al quale, per sventura sua e dell'Italia, deve svolgersi l'indagine del magistrato». Le Opposizioni forse aspettano che questo capo diventi sensibile a tale incompatibilità: ma intanto egli afferma che in Italia ogni cosa va bene e che non occorre cambiare nulla: e tutto si riduce a questa ormai vecchia quanto vana battaglia di parole, a questo scambio di accuse e di difese che lasciano immutata la situazione.

La verità è che il fascismo è una forza organizzata, e che non esiste nessuna altra forza organizzata che ad esso si contrapponga. Ora, senza di essa e senza un atto violento non si può cacciare, veramente, il fascismo dal Governo. Le Opposizioni che non hanno nessuna intenzione di creare questa forza e tanto meno di metterla in azione contano sui carabinieri del re, sull'esercito della Nazione, sugli organi vari dello Stato. Ma uno schieramento preciso e definito delle forze fasciste da un lato e di quelle normali dello Stato borghese dall'altro non può essere ritenuto posibile tanto più se si considera che il fascismo, da due anni è padrone di quelle forze e di quegli organismi statali. Le opposizioni non possono dunque uscire dalla situazione in cui si sono poste se non: o attraverso un compromesso col fascismo e coi suoi capi, o attraverso un conflitto, una guerra civile. Poichè le Opposizioni dicono di escludere il compromesso coi fascisti non possono non accettare la lotta. E per questo i comunisti, i quali vogliono rendere evidente agli occhi di tutti la vera natura delle Opposizioni, hanno insistito nella loro proposta di convocare un Parlamento antifascista, di entrare nella lotta senza altre dilazioni, le quali non fanno che aggravare tutti i mali che esse denunziano e contro cui dicono di volersi opporre. Le Opposizioni vogliono invece «l'appello alle masse», presentato nella forma più democratica e costituzionale, ma attuato attraverso una dittatura militare, che sia garanzia (e questa è condizione pregiudiziale di ogni azione della Opposizione borghese al cui programma, occorre ricordarlo sempre, aderiscono i partiti riformista e massimalista) del mantenimento assoluto delle posizioni che il fascismo ha assicurato alla borghesia nei confronti del proletariato. La qual cosa, per il proletariato, vuol dire che si cerca dalle Opposizioni di disfarsi del fascismo al Governo e di fronteggiare la terribile crisi economica a cui si va incontro, gettandone però tutto il peso sul proletariato e togliendo ad esso ogni possibilità di intervenire nel conflitto per risolverlo sulla base dei suoi interessi e delle sue aspirazioni di classe.

Per questo i comunisti ripetono instancabilmente che il proletariato non può e non deve fidare nelle Opposizioni e deve diventare un elemento autonomo, il terzo elemento della lotta attuale. Il proletariato partendo dall'esame della situazione odierna deve giungere alle «sue» conclusioni: poichè il fascismo si vince, veramente, contrapponendo alla sua forza organizzata un'altra forza organizzata, e poichè non esiste oggi in Italia nessuna forza organizzata che lo voglia e lo possa vincere, il proletariato, che veramente vuole disfarsi del fascismo come regime e come strumento di dominazione borghese, deve organizzare la sua forza. Tale è il significato della parola d'ordine che da tempo i comunisti agitano fra le masse: formare i Comitati operai e contadini. Se gli operaie i contadini d'Italia si affrettano in questa azione di raccoglimento, di organizzazione, di disciplinamento delle loro forze, se creano i loro Comitati nelle officine, nei rioni urbani, nei villaggi, se fanno di essi gli strumenti della loro battaglia, sarà loro possibile di intervenire in modo autonomo e decisivo nella crisi attuale, di spazzare via il regime vergognoso che domina sul nostro paese, di crearsi il loro Governo.

E per questo i comunisti alle varie battaglie di parole che si vanno svolgendo intorno alla riapertura della Camera, contrappongono, mettendone in rilievo tutto il valore, le riunioni operaie che si sono tenute nei principali centri d'Italia, e specialmente a Milano, in questi giorni in cui si è celebrata la prima vittoria della Rivoluzione proletaria, e nelle quali migliaia e migliaia di operai, radunati dinanzi alle loro officine, hanno sentito l'unità, la forza e le possibilità della loro classe e si sono rinnimati, incoraggiati a proseguire nell'opera di preparazione della loro battaglia.

Per la lotta contro il carovita

I viveri continuano a rincarare: può sembrare, questa, una ripetizione, poichè tutti, da qualche tempo, parlano del rincaro dei viveri: ma è logico che ce ne occupiamo noi proletarie che ogni giorno ci troviamo dinanzi a peggiori difficoltà e non sappiamo come risolveremo fra poco il problema della vita. Si ha l'impressione che una qualche grave sciagura ci stia sospesa sul capo: tutti dicono che il caro viveri deve ancora aumentare, che la crisi economica si aggrava e diventerà anzi gravissima: persino le Opposizioni, nel loro manifesto, parlano del disagio economico, dell'inquietante rincaro e del peggioramento della nostra valuta: e intanto i padroni, i quali sanno quanto contribuisca a renderci schiavi questa assillante minaccia della fame, aumentano le loro esigenze sul lavoro e tendono a diminuire i salari. Io penso che noi proletarie dobbiamo preoccuparci di questo stato di cose e dobbiamo anche prepararci la possibilità di reagire. Se la crisi si deve inevitabilmente aggravare, ciò vuol dire che su noi proletari ne saranno gettate tutte le conseguenze, come sempre avviene. Per i signori l'aumento dei viveri e dei generi di prima necessità è cosa da nulla; questi generi rappresentano il minimo delle loro spese normali: per noi vuol dire la fame, l'estenuamento. Noi non dobbiamo restare passivamente in attesa di questo male che si avanza minacciosamente, ogni giorno: se la crisi è inevitabile bisognerà poterla superare in modo che alla classe operaia non spetti di pagarne le spese.

Bisogna affrettarsi a formare i Comitati operai e contadini, anche per questo: per impadronirsi poi della situazione e risolvere la crisi secondo i nostri interessi e salvaguardando la vita delle nostre famiglie. Qualche anno fa io avevo una grande paura della rivoluzione e della carestia e della fame che mi dicevano sue compagne inseparabili. Ma oggi penso che se i proletari e le proletarie della Russia hanno sopportato dei momenti di terribile e dolorosa guerra di classe, se hanno patito la fame e mille privazioni, sapevano almeno di resistere e di sopportare per la loro vittoria, e cioè nel loro interesse, e senza gettare su di una parte della popolazione le difficoltà della situazione a vantaggio di un'altra parte. Oggi il loro paese risorge nel lavoro e nella libertà, verso una civiltà nuova e migliore: e tutti lo dicono, anche coloro che prima gettavano tante calunnie sulla Russia degli operai e contadini e ne annunciavano ogni momento la rovina definitiva.

Noi invece moriamo di lenta consunzione senza nessuna speranza di un avvenire migliore, portando il peso di un regime che oltre che sfruttare indegnamente la classe operaia è caduto nella peggiore abiezione morale e civile. Non dobbiamo più aspettarci nulla dai borghesi e dai loro amici socialdemocratici: facciamo da noi, come i proletari russi: formiamoci i nostri Comitati e prepariamoci a resistere e a combattere: sarà questo l'unico modo di salvarci: ormai ne sono sicura.

Le elezioni inglesi

Alcuni giornali, commentando i risultati delle ultime elezioni inglesi hanno scritto che la vittoria dei conservatori è in parte dovuta alle donne le quali, spaventate dal cosidetto pericolo sovversivo, avrebbero fatto, nella giornata elettorale prova del loro isterismo abbandonandosi, anima e corpo ai conservatori. Resterebbe così dimostrata, secondo taluni, la congenita incapacità politica della donna o, almeno, la sua impreparazione ad ogni attività che esca dai confini tradizionali.

Ora, noi non stentiamo a credere che una parte non trascurabile dei voti raccolti dai conservatori sia piovuta nelle urne proprio grazie ad un fenomeno di isterismo collettivo delle donne terrorizzate dallo spauracchio bolscevico; possiamo anche riconoscere che le donne inglesi, pur avendo ottenuto il riconoscimento di alcuni loro diritti politici non siano, nella quasi totalità preparate alla vita pubblica meglio delle loro compagne degli altri paesi. Ma sarebbe un errore dedurre da questo fatto la ragionevolezza di chi ritiene utile se non necessario relegare le donne in una posizione di perpetua inferiorità in confronto degli uomini. L'insegnamento che si può trarre dal modo come le donne si sono comportate nelle elezioni inglesi è, a parer nostro, un altro. Lo esporremo sommariamente.

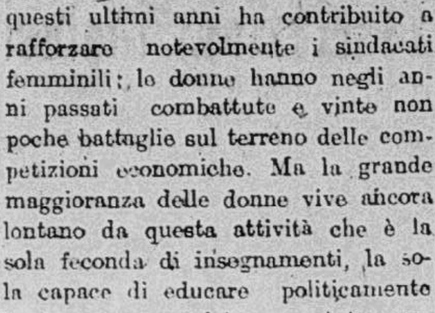
In quali condizioni si sono svolti i primi esperimenti suggeriti dalle varie scuole femministe e democratiche per strappare la donna allo stato di soggezione in cui è finora vissuta? Anche in tale questione, il nostro giudizio sulla democrazia trova una valida conferma. La democrazia è uno dei tanti — il più efficace — espedienti di cui la borghesia si serve per illudere le classi soggette, per mascherare la dittatura borghese, per deviare la marcia delle masse lavoratrici. L'inganno democratico ha reso così utili servizi alla borghesia nella sua lotta col proletariato, ha tante volte salvato l'organizzazione statale della rovina, ha arrestato tanti movimenti rivoluzionari che sarebbe illogico non servirsene per proteggere la società borghese anche da altri pericoli. Uno di questi pericoli è il risveglio delle donne, è la volontà della popolazione femminile di far valere i propri diritti e di conquistarsi migliori condizioni di vita. Anche qui, la borghesia adotta la sua solita tattica. Infatti, nei paesi dove le donne, sia per difetto di educazione, sia per mancanza di organizzazione non rappresentano una seria minaccia per l'ordine costituito non potendo far sentire la loro voce, tutti i diritti democratici vengono loro negati: dal diritto di voto al diritto di esercitare pubblici uffici. Anche le illusorie concessioni della democrazia vengono largite di grado in grado, a misura che la forza effettiva delle donne aumenta con la graduale scomparsa dell'analfabetismo, con il sorgere di organizzazioni femminili, ecc.

Le donne hanno ottenuto la concessione di diritti democratici nei paesi più progrediti, sono ancora completamente soggette nei paesi dove lo sviluppo della civiltà capitalistica è ancora incompleta. E' sintomatico che un fenomeno come quello denunciato a proposito delle re-

centi elezioni inglesi si sia manifestato in un paese dove le donne hanno nella vita pubblica diritti eguali a quelli degli uomini. Se le donne inglesi hanno votato per i conservatori, vuol dire che le donne operaie non sono ancora in grado di far valere la loro forza di fronte alle donne della borghesia. E questa è senza dubbio una conseguenza del predominio della socialdemocrazia fra le masse operaie.

La liberazione completa della donna presuppone la distruzione radicale dell'ordinamento della società borghese, presuppone cioè la rivoluzione proletaria. La crisi economica di questi ultimi anni ha contribuito a rafforzare notevolmente i sindacati femminili; le donne hanno negli anni passati combattute e vinte non poche battaglie sul terreno delle competizioni economiche. Ma la grande maggioranza delle donne vive ancora lontano da questa attività che è la sola feconda di insegnamenti, la sola capace di educare politicamente la donna mettendola a contatto con la realtà. Con le concessioni democratiche la borghesia e la socialdemocrazia vorrebbero distrarre l'attenzione delle donne da quelle che sono le lotte liberatrici: le lotte delle classi. Si crea così il fenomeno del parlamentarismo femminile, non meno dannoso e conservatore del parlamentarismo dei leaders socialdemocratici. Bisogna che le donne della classe operaia imparino innanzi tutto á schierarsi nelle battaglie di classe a fianco dei loro uomini. Soltanto allora gli spettri agitati dalla borghesia reazionaria non avranno più il potere di terrorizzare il loro spirito ed anche il voto potrà diventare un mezzo di lotta antiborghese e rivoluzionaria.

f. p.



La situazione privilegiata dell'Inghilterra detentrice di un vero monopolio, ha dato luogo alla formazione in questo paese di una aristocrazia operaia, opportunista, semi-borghese, separata dalla massa. I capi di questa aristocrazia operaia non hanno mai cessato di schierarsi dalla parte della borghesia, nè di essere direttamente o indirettamente dei suoi associati. Marx si attirò l'odio rabbioso di quelle canaglie trattandole publicamente col nome di traditori.

L'imperialismo moderno, quello del XX secolo, ha pure creato in alcuni paesi progrediti una situazione privilegiata, una specie di monopolio; e appunto in questi paesi, nel seno della Seconda Internazionale, è apparso il tipo del capo-traditore, opportunista, social-patriota, occupato a difendere gli interessi della sua corporazione, del suo cerchio esiguo di aristocrazia operaia.

LENIN.

IL MOVIMENTO FEMMINILE NELL'I. C.

Il lavoro fra le donne dell'Oriente

Il Segretariato Femminile Internazionale ha creato una speciale Sezione per il lavoro di propaganda comunista fra le donne dell'Oriente, che rappresentano veramente nel mondo le schiere degli schiavi. La sezione per la propaganda fra le donne dell'Oriente fece alla Conferenza Internazionale femminile una ampia e interessantissima relazione sulla situazione delle donne nei vari paesi e sui metodi di propaganda e di agitazione adottati fra quelle particolari categorie di oppresse e sfruttate. Le conquiste realizzate dalle donne nella Russia dei Soviet, dove si è completamente soppresso persino il ricordo della schiavitù della donna, sono naturalmente gli argomenti migliori e più efficaci per quella propaganda. Noi pubblichiamo su Compagna *le notizie relative alla situazione delle donne nel Giappone, nella Cina, nella Mongolia, nella Corea, nell'India, nell'Egitto, nella Persia, nella Turchia fornita dall'ampia relazione alla Conferenza Internazionale: notizie che rivelano un progresso notevole compiuto nel campo della emancipazione femminile in paesi di cui sono noti a tutti il costume e i pregiudizi caratteristici.*

Riproduciamo per ora la risoluzione votata dalla Conferenza sul lavoro fra le donne dell'Oriente e notizie nelle proletarie cinesi.

Risoluzione della III Conferenza Internazionale

Nei paesi dell'Oriente i popoli oppressi e sfruttati degli Stati imperialisti hanno iniziato la lotta per la loro indipendenza nazionale.

Parallelamente al movimento nazional-rivoluzionario si sviluppa in questi paesi il movimento di ribellione contro ogni forma di schiavitù e di sfruttamento: e, come riflesso della Rivoluzione russa e sotto la pressione dell'invadente capitalismo, si sviluppa un forte movimento femminile diretto ad abbattere la secolare oppressione e schiavitù del sesso femminile ed a rivendicare la completa uguaglianza della donna di fronte all'uomo nell'economia, nello Stato e nella famiglia, nella legislazione.

Nella maggior parte dei casi questo movimento femminile è strettamente collegato col movimento generale di emancipazione nazionale.

Il risveglio rivoluzionario delle donne d'Oriente dimostra che esiste una potente energia lungamente trattenuta la quale trovi il suo alimento nello sviluppo della rivoluzione mondiale. Questo movimento deve essere sfruttato da noi, comunisti nella formazione di un fronte unico antiimperialista.

In taluni paesi, come la Turchia, la rivoluzione borghese è già molto progredita; si è costituito un solido potere nazionale, per cui la borghesia nazionalista non si appoggia sulle larghe masse, ma ad esse anzi si contrappone per conservare il proprio regime. Là dove le cose si presentano sotto questo aspetto mutano anche le condizioni per il nostro lavoro. Nè il movimento per la emancipazione nazionale, nè la emancipazione femminile costituiscono per noi un fine e tanto meno un feticcio.

Il Partito Comunista deve appoggiare i movimenti di questo genere fino a quando essi contengono in sè degli elementi rivoluzionari. Noi dobbiamo però mostrare alle masse il carattere classista borghese di questi movimenti e i limiti ristretti che essi si pongono; dobbiamo mostrare alle masse che è inevitabile che il movimento nazionale e quello femminile giunti ad un dato punto perdano il loro carattere rivoluzionario se non si spostano sul nostro terreno.

Il lavoro dei partiti comunisti fra le donne dell'Oriente deve seguire le seguenti direttive:

1. Appoggiare i movimenti di emancipazione femminile anche delle altre correnti piccolo-borghesi; in qual cosa richiede però da parte dei comunisti la massima cautela ed elasticità.

2. Staccare di mano in mano il movimento femminile comunista dai movimenti femministi borghesi e piccolo-borghesi.

3. Le rivendicazioni immediate a favore delle donne e i metodi di propaganda devono essere adattati alle condizioni storiche reali e devono uniformarsi al programma e alla tattica del Partito Comunista di ogni singolo paese.

Le proletarie cinesi

Gli avvenimenti che si vanno svolgendo in questi ultimi tempi nella Cina dimostrano che una nuova offensiva dell'imperialismo inglese e americano è rivolta verso questo paese. Il capitalismo anglo-americano impedisce l'unificazione della Cina, cerca di indebolire il movimento nazional-rivoluzionario e di abbattere il movimento operaio comunista per divenire il padrone assoluto della Cina.

Ora, il rafforzamento del capitale anglo-americano nella grande industria cinese produce il rafforzamento della reazione nella Cina, l'accrescimento del processo di espropriazione della classe contadina cinese, l'aumento dello sfruttamento della classe operaia in generale, delle donne e dei fanciulli in particolare. Secondo i risultati di un'inchiesta sulle condizioni di lavoro dei fanciulli nella Cina, sulla cifra totale dei lavoratori impiegati nelle 275 fabbriche di Shangai e dei suoi dintorni, 44.700 sono uomini e giovani che hanno superato l'età di 12 anni; 106.000 sono donne e giovinette della stessa età; 4500 sono fanciulli di età inferiore di 12 anni; e 18.000 fanciulle della stessa età. Nella Cina i bambini lavorano dall'età di 8-9 anni, e le proporzioni tra il numero degli adulti, delle donne e dei fanciulli impiegati nelle industrie cinesi è in tutti i paesi e in tutte le industrie simile a quella che abbiamo citato. In 500 fabbriche e officine della grande e media industria, secondo i dati pubblicati, lavorano 34.000 uomini e giovinetti, 99.000 donne e giovinette, e 4500 fanciulli e 17.000 fanciulle dagli otto ai dodici anni. In 38 fabbriche dell'industria del cotone lavorano 28.000 uomini, 61.000 donne e 7500 fanciulli. Nell'industria della filatura della seta il numero dei fanciulli impiegati supera spesso quello degli adulti.

La giornata di lavoro dura dalle 12 alle 15 ore, si alternano nel lavoro le squadre diurne con le squadre notturne: ciò produce una grande mortalità, un estenuamento indicibile e una vera degenerazione della popolazione cinese; e specialmente della popolazione femminile estremamente sfruttata e più debole per sopportare quelle terribili condizioni.

In tutta la Russia dei Soviet si sta oggi conducendo una campagna di agitazione in favore della Cina, contro i tentativi del capitale anglo-americano di aggravare ancora le dolorose condizioni di quel misero proletariato.

La conferenza femminile Cecoslovacca

Nei giorni 4 e 5 ottobre ha avuto luogo a Kladino (Ceco-Slovacchia) la Conferenza nazionale delle donne comuniste. L'ordine del giorno della Conferenza era:

1. Resoconto sulla Conferenza internazionale femminile comunista. Relatrici: Maierova, Spouer, Pfeilmaierova;

2. Relazione del Segretariato Nazionale Femminile e dei Comitati Femminili di distretto;

3. La situazione economica e politica e il movimento femminile comunista nella Ceco-Slovacchia. Relatrice: Grimmich;

4. I compiti delle donne comuniste. Relatore Vank.

5. Relazione sul Congresso Internazionale Cooperativo di Gand. Relatrice: Kaminska;

6. Nomina del Comitato Femminile nazionale;

7. Varie.

L'Esecutivo del Partito era rappresentato dal compagno Zapotoztky.

Apertasi la Conferenza, sotto la presidenza della compagna Grimmich, la compagna Maierova vi portò il saluto delle operaie e delle contadine russe, accolta da calorosi applausi; la compagna Schwab salutò la Conferenza a nome della gioventù comunista.

La compagna Krenova fece quindi una relazione sul movimento femminile ceco; e un'altra compagna sul movimento femminile tedesco.

Il compagno Luke informò sulla situazione del giornale «La comunista», che ha raggiunto una notevole diffusione, ma che deve ancora essere diffuso largamente in molti distretti dove occorre svolgere un lavoro particolare a questo scopo. Si concordarono alcune misure pratiche per facilitare la vendita e la diffusione del giornale.

Seguirono poi le relazioni dei Comitati femminili dei vari distretti. Unanimemente si constatò che la crisi economica si aggrava sempre più nel paese rendendo difficilissima la vita delle lavoratrici e delle proletarie di casa. La propaganda comunista fra le proletarie fa continui progressi e guadagna terreno. Le compagne della Slovacchia informarono sugli effetti della democrazia instaurata nel loro paese: centocinquanta donne sono state arrestate per aver partecipato a riunioni operaie, o perchè militanti nel movimento comunista.

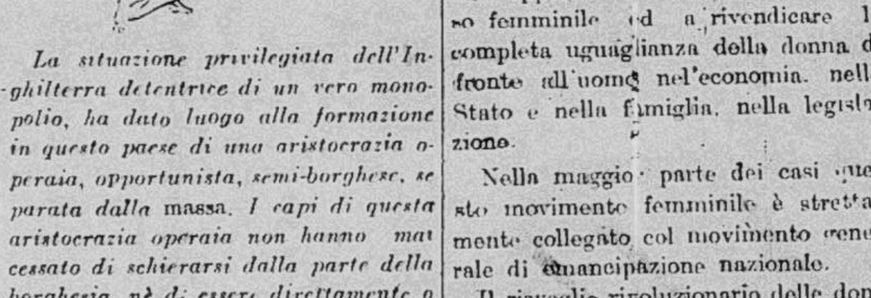
Il Segretariato Nazionale rilevò che il lavoro di propaganda fra le operaie nel campo sindacale non è stato sufficiente. Dei due milioni di operaie che attualmente lavorano nelle fabbriche e nei laboratori della Ceco-Slovacchia una percentuale bassissima è organizzata. Occorre, perciò, provvedere a rafforzare i Comitati di propaganda con elementi che si dedichino particolarmente a questo lavoro di organizzazione delle lavoratrici. Questi Comitati debbono aiutare le compagne che fanno parte delle cellule di officina nel loro lavoro fra le operaie, debbono provvedere opuscoli e manifestini convenienti ed efficaci, e relatori e propagandisti che possono fare opera di propaganda nelle riunioni di operaie appositamente organizzate.

La compagna Krauz insistè sulla necessità che siano frequentemente distribuiti fra le operaie dei manifestini e degli opuscoletti nei quali siano trattate con molta chiarezza e semplicità le questioni che interessano le lavoratrici e la loro vita quotidiana. I Comitati di propaganda comunista fra le donne che esistono nei varii distretti debbono provvedere alla costituzione di Comitati femminili in tutti i paesi, e specialmente in tutti i centri industriali, incaricati di portare in ogni località la propaganda e le parole d'ordine del Partito.

Trattando della propaganda fra le proletarie di casa si rilevarono i compiti che in determinati momenti, possono essere affidati a queste proletarie: le proletarie di casa durante gli scioperi, ad esempio, possono aiutare i militanti nella lotta contro i sabotatori degli scioperi, e nell'opera di assistenze alle famiglie e ai bimbi degli scioperanti. In tutte le occasioni e in tutte le azioni della massa operaia esse debbono e possono venir condotte, con una propaganda intelligente e attiva, nella nostra lotta rivoluzionaria, come forze alleate e fiancheggiatrici.

Il potere dei Soviet è il solo mezzo per assicurare l'evoluzione graduale, pacifica, indolora degli avvenimenti, per far procedere questa evoluzione di pari passo con lo sviluppo della coscienza, dello spirito di decisione e dell'esperienza della maggioranza delle classi popolari. Il potere dei Soviet è la trasmissione integrale dell'amministrazione del paese e del controllo economico agli operai e ai contadini, a cui nessuno oserà resistere e che insegnerà rapidamente, praticamente a ripartire convenientemente la terra, i prodotti e il grano.

LENIN.



Cose semplici

Il Partito del proletariato

Nel periodo pre-rivoluzionario, periodo dominato dalla Seconda internazionale, in cui le forme parlamentari erano considerate come le principali forme di lotta, il Partito non aveva, e non poteva avere la importanza decisiva che esso acquistò in seguito, nel corso delle grandi battaglie rivoluzionarie che di mano in mano si svolsero e svilupparono. Secondo Kautsky, la Seconda Internazionale era essenzialmente uno strumento di pace: e per questo non le fu possibile di intraprendere alcuna cosa seria durante la guerra, durante il periodo delle azioni rivoluzionarie del proletariato. Ciò vuol dire che i Partiti della Seconda Internazionale non erano adatti a condurre la lotta rivoluzionaria del proletariato, che non sono dei Partiti di combattimento tali da condurre il proletariato alla conquista del potere, ma degli organi di propaganda elettorale e di lotto parlamentare. Per questo, nella Seconda Internazionale, l'organizzazione politica essenziale era non il Partito, ma il Gruppo parlamentare: il Partito era l'appendice, il servitore del Gruppo parlamentare. E' evidente che in queste condizioni non era possibile preparare il proletariato alla rivoluzione.

Ma ciò non può più avvenire nel periodo attuale, fatto di lotta aperta di classe, di intervento rivoluzionario da parte del proletariato, di preparazione al rovesciamento dell'imperialismo e alla conquista del potere. La riorganizzazione del lavoro di Partito sulla base rivoluzionaria, la preparazione degli operai alla lotta diretta per la conquista del potere, la preparazione e l'inquadramento delle riserve disponibili, l'alleanza coi proletari dei paesi vicini, l'instaurazione di un legame solido col movimento coloniale: tali sono i compiti principali che oggi si impongono al proletariato. Contare, per il loro compimento, sugli antichi partiti socialdemocratici formatisi alla scuola del parlamentarismo pacifico, vuol dire condannarsi alla sconfitta. Rimanere sotto la loro direzione vuol dire consentire a restare disarmati davanti al nemico.

Il proletariato, infatti, non si è rassegnato a restare in questa situazione: ha compreso la necessità della esistenza di un Partito attivo, combattivo, rivoluzionario, sufficientemente coraggioso per condurre la lotta per la conquista del potere, sufficientemente sperimentato per saper trovare la sua via nel complesso dei fattori e degli avvenimenti politici, e sufficientemente agile per evitare gli scogli. Il proletariato si è reso conto che, senza un tale Partito non si poteva pensare a rovesciare l'imperialismo e ad instaurare la sua dittatura.

Ora questo Partito è il Partito del leninismo.

Quali ne erano le caratteristiche?

Il Partito, avanguardia della classe operaia

Il Partito deve essere l'avanguardia della classe operaia. Esso ne deve raggruppare i migliori elementi, incarnarne l'esperienza, lo spirito rivoluzionario, la devozione illimitata alla causa del proletariato. Ma, per adempire al suo compito, deve essere armato della teoria rivoluzionaria, conoscere le leggi del movimento operaio, le leggi della rivoluzione. Senza di ciò esso non è in grado di trascinare al suo seguito il proletariato e di dirigerne la lotta. Non può essere il Partito del proletariato se si limita a registrare ciò che la massa sente e pensa e a seguirne il movimento spontaneo, naturale, se non sa elevarsi al di sopra degli interessi passeggieri del proletariato e creare nella massa la coscienza della sua classe. Esso deve camminare in testa alla classe operaia, vedere più lontano di quanto essa non veda, trascinare al suo seguito il proletariato e non lasciarsi rimorchiare da essa, come avviene dei Partiti della Seconda Internazionale che, in tal modo, fanno del proletariato lo strumento proletario alla coscienza di classe ma la possibilità di stornare la classe operaia dalla via del riformismo e di trasformarla in una forza politica indipendente. Il Partito è il capo politico della classe operaia.

STALIN
da «Il Leninismo»

Le contadine russe
e la Rivoluzione d'ottobre

Si narra che dopo la rivoluzione del 7 novembre 1917 in molti casolari (le *isbe*) nelle campagne della Russia fu dalle donne contadine appeso il ritratto di Lenin accanto a quello di Cristo o della Madonna. Al nome di Lenin molte donne, sino a uno o due anni fa, ed ancora adesso, si battevano e si battono il petto come si usa fare per umiltà dai credenti al cospetto di una imagine sacra o alla pronunzia di un sacro nome.

Che cosa vuol dire tutto ciò? Noi possiamo sorridere dinanzi a certe manifestazioni, ma non possiamo evitare di darcene una spiegazione.

La condizione arretrata delle contadine russe (e — più o meno — delle contadine di tutto il mondo) le spinge a trovare nel campo del miracoloso la spiegazione di quanto esse non sanno nè possono spiegarsi con altri mezzi. Esse nulla sanno della critica marxista, della dottrina e della tattica comunista, della strategia rivoluzionaria. Sono restate alla contemplazione elementare del Bene e del Male, e pensano che la storia umana, concentrata nell'*ista*, sia la storia delle vicende del duello fra questi due nemici mortali: il Bene e il Male. Le religioni cristiane hanno trovato l'equivalente del Bene in Dio, e del Male nel Peccato, nel Diavolo.

Riconosciamo che fu grande imparazzo per molte migliaia di contadini russi stabilire se Lenin, cioè la Rivoluzione, fosse un alleato del Bene o del Male, una personificazione di Dio o del Diavolo. Lenin toglieva l'autorità alla Chiesa: era dunque il Diavolo? Lenin affrancava i contadini dal servaggio, dava loro la terra, le scuole, i nidi per i lattanti, le case per i vecchi, il potere, insomma: era dunque il Bene, il Dio? Una propaganda sorda del clero dava per certa la essenza diabolica di Lenin e dei bolscevichi. Ciononostante Lenin fu adorato. Le folle lavoratrici hanno un istinto che sfugge alla logica delle dottrine morali: esso è la logica istessa della rivoluzione proletaria. Le folle lavoratrici, dunque, amano i Diavoli che fanno del bene, disprezzano gli Iddii che fanno del male.

Ma scendiamo dallo sconclusionato Olimpo ove Lenin è Dio e dove Dio è Rasputin, e torniamo alle contadine russe. Il senso della devozione delle contadine vecchie per Lenin deriva dalla constatazione del beneficio che la Rivoluzione ha portato alle classi rurali della Russia. Solo una educazione intensa dello Stato operaio fra le masse arretrate potrà ridurre in limiti umani la figura di Lenin dinanzi a coteste popolazioni. Già le contadine giovani hanno una più larga visuale della vita sociale russa: lo Stato operaio mette la sua macchina organizzativa a disposizione della educazione e della cultura delle masse. Appena dopo la morte di Lenin fu affisso in tutti i villaggi un lungo manifesto. Che cosa diceva questo manifesto? Riproduceva l'esame anatomico fatto sul corpo di Lenin da tre medici. I contadini e le contadine potevano, così, apprendere che Lenin aveva metri 10 di visceri, uno stomaco regolare con del cibo non ancora digerito, un cuore normale, una testa un po' grossa con *tanti* grassumi di cervello, ecc., ecc. Un uomo come un altro! E dev'è la divinità di Lenin? Può avere uno stomaco? Le mensi celesti sono imbandite con pasta asciutta e zuppa di fagiuoli? No, pensavano i contadini che *vogliono credere*: Lenin non era un Dio, ma un uomo. Una simile propaganda è stata condotta dal partito comunista e dalla gioventù che svolgono un propgramma particolare di diffusione del materialismo e di lotta contro le religioni. Più o meno lentamente, la spiegazione religiosa della Rivoluzione sarà sostituita nella mente delle contadine russe da una spiegazione storica e scientifica: ma ciò che va notato è il *fatto* che la contadina russa ha appoggiato ed appoggia la Rivoluzione. La Rivoluzione rappresenta per essa un miglioramento economico e morale. La donna contadina lavora la terra che dà a lei ed ai suoi il necessario per vivere ed agli operai di città il pane. La massa contadina è padrona, con i suoi compagni operai e contadini, del suo regime. Essa ha diritto di voto. Essa è presente direttamente nei Soviet rurali. Così, partecipando alla vita politica e culturale, non è possibile non comprendere il senso della Rivoluzione. E la contadina ignorante, la quale acquista a poco a poco una coscienza sociale, si avvede che il Lenin temuto ed adorato fu un uomo con spoglie mortali, un compagno più intelligente e geniale degli altri compagni, l'interprete dei bisogni di milioni di lavoratori, il condottiero vittorioso della Rivoluzione degli operai e dei contadini.

Le contadine povere d'Italia, ed anche le massaie, debbono cogliere dalla esperienza russa quanto può convincerle che il bolscevismo non è il saccheggio dei campi, ma l'ordine nei campi affidati ai contadini anzichè ai carabinieri od ai militi nazionali; che la rivoluzione non è la fame perchè gli operai e i contadini che hanno nelle mani il potere non sono così sciocchi da affamarsi, ma la equa distribuzione dei prodotti *a tutti i lavoratori*: moriranno di fame quelli che non vogliono lavorare. La rivoluzione operaia dà il grande latifondo ai contadini poveri, mentre i piccoli fittavoli restano in possesso delle terre che avevano in fitto ingrandendo la superficie del loro possesso. La rivoluzione operaia segna l'inizio dell'ordine nuovo. L'ordine dello stato operaio contro il disordine della economia capitalistica. Allor quando le contadine ascoltano il discorso politico del loro padrone, sentono sempre ripetere questa frase: *Io sono del partito dell'ordine.* Ma l'ordine del padrone è la situazione così come si presenta attualmente, cioè il padrone mangia e la contadina lo guarda mangiare. L'ordine nostro vuole che il contadino e l'attuale padrone afferrino la zappa e facciano le loro ore di lavoro; appunto per questo noi siamo gli *elementi del disordine!*

Nel giorno in cui le contadine russe, al fianco dei loro compagni, commemorano il settimo anniversario della Rivoluzione, le contadine italiane debbono prendere l'impegno di organizzarsi nelle Leghe contadine, e di diffondere la parola di Lenin nelle campagne.

Unirsi attorno alla bandiera del Partito comunista, vuol dire mettersi in cammino sulla strada persorsa da Lenin.

Perchè il Partito Comunista, il partito dell'ordine nuovo, marcia verso la vittoria della classe lavoratrice.

R. G.

La fabbrica "Rosa Luxemburg,, a Mosca

La fabbrica che porta oggi il nome di « Rosa Luxemburg » si chiamava un tempo « Società Giraud e C. ». Con la Rivoluzione bolscevica, i padroni furono cacciati e la fabbrica rimase agli operai e alle operaie.

Superate le inevitabili difficoltà del primo periodo, la fabbrica riprese la sua vita normale: i segreti di fabbricazione che il signor Giraud aveva trafugato furono ritrovati con l'aiuto degli operai e delle operaie specializzati.

Attualmente la produzione supera del 20 per cento quella dell'ante guerra: 400 telai Jacquart sono in pieno funzionamento; inoltre quattro macchine nuove acquistate nella Svezia saranno presto inaugurate. Tutti i miglioramenti possibili, nelle condizioni del lavoro, e dei locali sono stati effettuati dalle operaie stesse, attraverso a discussioni nelle assemblee mensili della fabbrica, o per suggerimenti individuali: poichè nella fabbrica vi è una cassetta per le lettere, nella quale ogni operaia può giornalmente depositare, per iscritto, le sue osservazioni che sono poi esaminate dal Consiglio di fabbrica. Le operaie sentono oggi che la fabbrica è una loro proprietà e si interessano a tutti gli aspetti della sua vita.

Citiamo un caso tipico: una volta una speciale qualità di stoffa rimase lungo tempo nel magazzeno senza trovare dei compratori: un'operaia spiegò le ragioni di questo fatto. Quell'operaia è tenuta ora in particolare considerazione, poichè essa ha giovato a migliorare la produzione della fabbrica nell'interesse di tutti i produttori.

Accanto alla fabbrica vi è una casa che comprende una diecina di ambienti spaziosi e ben areati, e che un tempo serviva di abitazione al padrone. Oggi è diventata una « crèche » per i bimbi delle operaie che le madri vanno ad allattare, interrompendo il loro lavoro per uno spazio di tempo loro consentito, e che viene loro regolarmente retribuito, come se fosse impiegato nel lavoro della fabbrica. In questo modo i bimbi non sono più un intralcio al lavoro per le operaie e una ragione di maggiore miseria per le famiglie. Tutte le operaie hanno diritto a due mesi di riposo prima e dopo il parto: e durante questi mesi ricevono la loro retribuzione come se fossero sul lavoro. E in tutte le fabbriche in cui lavorano donne esistono le « crèches » per i loro bimbi: a Mosca vi sono 200 di questi istituti per ogni mandamento: e in quasi tutti i villagi hanno pure incominciato a sorgere.

I pregiudizi religiosi vanno scomparendo fra le operaie per effetto della propaganda, intelligente e cauta, che in questo senso è condotta dalle comuniste. Noi abbiamo visitato un dormitorio di vecchie operaie vedove e sole: esse avevano quasi tutte al loro capezzale delle immagini sacre: quelle operaie sono rispettate da tutte le loro compagne, che non si burlano della loro fede e sanno che non è possibile distruggere in quelle vecchie credenti il pregiudizio religioso. Queste operaie, del resto, con l'istinto della loro classe, riconoscono che l'avvenire appartiene alla classe operaia che ha saputo realizzare la sua emancipazione. Le giovani operaie, in luogo delle immagini sacre, serbano il ritratto di Lenin e dei capi della Rivoluzione: e questo è indice di una nuova mentalità.

In tutti i campi dell'attività economica e politica, all'avanguardia del proletariato femminile stanno le comuniste: nelle fabbriche, nei Soviet, nei Sindacati, nell'esercito, in tutti gli organismi operai l'azione dei lavoratori e delle lavoratrici non tende che a uno scopo: alla realizzazione della Rivoluzione mondiale e alla costruzione del comunismo.

I. C.

L'educazione professionale della donna

In Italia esistono delle scuole professionali diurne per i giovanetti che devono ricevere le prime istruzioni tecniche e serali per gli operai che desiderano perfezionarsi nell'esercizio della loro professione: scuole che, per sviluppo, finalità, metodi, e mezzi di insegnamento, sono molto lontane dall'adempiere la funzione che noi attribuiamo all'educazione professionale. Non ci sono istituti per l'educazione professionale femminile.

Le scuole professionali femminili esistenti nelle grandi città non sono scuole per le operaie: sono scuole dove si impartiscono delle nozioni di lavori donneschi alle fanciulle borghesi che intendono imparare per uso proprio. Le giovinette operaie non possono frequentare queste scuole; prima perchè in esse si pagano delle tasse troppo elevate, e poi perchè non vi si riceve una istruzione professionale che possa in seguito essere applicata nei luoghi di lavoro dove le operaie devono guadagnarsi il pane.

La preparazione professionale delle lavoratrici, o meglio di alcune categorie di lavoratrici, si compie con lo apprendisaggio. Ma le condizioni delle giovani apprendiste nelle industrie esclusivamente femminili, come per esempio l'industria dell'abbigliamento, sono molto dolorose. Questo sanno tutte le operaie per propria esperienza e per lo spettacolo che è continuamente loro offerto.

Reclutate generalmente nei piccoli laboratori, le giovani operaie vengono raggruppate in oscuri locali prospicenti su cortiletti angusti e dove raramente qualcuno pensa a controllare se sono osservate le norme della igiene. Assunte molto spesso in età inferiore a quella stabilita dalla legge, soggette ad orari sempre superiori alle otto ore, costrette alla medesima fatica delle operaie adulte, messe a contatto con gente e ambienti corrotti, queste povere adolescenti sono in gran parte destinate alla tubercolosi e a tutte le forme della degenerazione fisica e morale. La loro paga si aggira sulle tre lire giornaliere: esse debbono imparare il mestiere a proprie spese.

Gli industriali impiegano la maggior parte della mano d'opera femminile in lavori facili, nei cosidetti lavori manuali, che possono essere eseguiti indifferentemente tanto da giovinette come da donne adulte. Vige il principio, purtroppo, sostenuto anche da molte operaie, che l'apprendista, anche se eseguisce il medesimo lavoro, non deve percepire la stessa paga dell'adulta: e il capitalista se ne vale per un maggiore sfruttamento; infatti utilizza la mano d'opera giovanile, mantenendo il livello delle paghe costantemente basso. Le operaie sono così poste in condizioni di inferiorità materiale e morale, sempre. Se intraprendono un mestiere, sono soggette alle inumane condizioni di apprendisaggio che abbiamo elencato sopra: se no, sono destinate ad essere delle operaie manuali, con scarsissime probalitià di miglioramento.

Una delle cause di questo stato di cose va ricercata nella scarsa educazione politica e sociale delle masse femminili.

L'industrializzazione della mano d'opera femminile, se ha le sue leggi logiche nell'economia capitalistica, nel campo ideologico e morale della società borghese è considerata come una anormalità e ciò costituisce il maggior ostacolo alla vera emancipazione della donna.

Infatti se nessuno si è mai occupato dell'educazione professionale femminile ciò è anche dovuto alla errata concezione che la maggioranza delle lavoratrici ha della funzione della donna nel campo della produzione. Le operaie considerano il periodo di tempo in cui lavorano nelle officine o nei laboratori come transitorio: le giovani pensano che un giorno troveranno marito; le sposate sperano sempre in un possibile miglioramento delle condizioni del marito per poter restare in casa. In realtà, però, il numero delle donne che vivono del proprio lavoro aumenta sempre.

Le donne sono assunte dagli industriali, i quali, col pretesto che le operaie non hanno a loro carico la famiglia, la retribuiscono di meno: esse entrano nel mercato del lavoro in concorrenza con gli uomini e in questo modo contribuiscono a mantenere bassi i salari e ad accrescere la necessità che le mogli e le figlie degli operai vadano a lavorare perchè la famiglia possa vivere.

La reazione borghese ha talmente abbassato il livello delle condizioni delle classi lavoratrici che nella prima ripresa di attività sindacale ci troviamo dinanzi a problemi importanti, i quali domandano una soluzione urgente; per cui certe rivendicazioni, quale quella dell'educazione professionale femminile, passano in seconda linea. Ma questo problema, pur riconoscendo che esso non può avere una soluzione propria indipendentemente dalla totale emancipazione del proletariato dallo sfruttamento borghese, deve essere tenuto presente dalle lavoratrici.

FELICITA FERRERO.

Istruirsi e restare operaie

Giorni sono sentivo una direttrice di scuola elementare d'una grande città d'Italia, in presenza delle insegnanti di sesta e settima classe (il nuovo *corso integrativo*, istituito dalla legge Gentile) fare questo ragionamento:

«Per attirare le ragazze del popolo a frequentare queste classi, bisogna far balenar loro la speranza di uscirne preparate a far le piccole impiegate ». E concludeva suggerendo di sviluppare gli insegnamenti di contabilità, dattilografia, ecc.

Quella direttrice esprimeva un concetto, purtroppo diffuso non soltanto tra i borghesi fabbricatori di spostati e di sfruttabili, ma tra la stessa classe operaia, non ancora capace di concepire i suoi veri destini sociali. Sfuggire al laboratorio, all'officina, sfuggire alla terra! Ecco l'aspirazione di molti proletari.

Noi la giustifichiamo in parte pensando alla triste esperienza che fecero nel passato i lavoratori manuali: fatica, cattiva paga, dispregio del loro lavoro, come se nel mondo fossero una razza inferiore da sopportare, invece che i creatori veri di tutta ricchezza e di tutto il conforto della vita.

Ma questa doverosa indulgenza verso chi non soffre che il male, senza luce di speranza classista non deve corrompere noi, donne comuniste, che vogliamo rivendicare la superiorità del lavoro operaio nei confronti di quella povera classe semi-proletaria che vuol essere borghese, che si fa sfruttare nei piccoli impieghi dallo strozzinaggio immondo dei commercianti, degli industriali, dei professionisti (oh! le dattilografe degli avvocati a 200 lire al mese!) ed... ostenta tutto il suo disprezzo per l'organizzazione degli operai e per la lotta classista.

Ma che l'istruzione debba servire alle figlie della classe lavoratrice proprio per disertare i ranghi? Per passare ad altri ceti a corrompersi ed a farsi più elegantemente, ma forse peggiormente sfruttare?

Tutto lo sforzo nostro, anche in regime borghese, deve essere quello di utilizzare la scuola pubblica agli scopi nostri classisti, per armare il proletariato maschile e femminile di quegli elementi di sapere che sono indispensabili ad emancipare sempre più la classe operaia. La classe lavoratrice deve trovare nel suo seno tutte le capacità intellettuali — teoriche e tecniche — che le occorrono per la sua lotta anti-capitalista. Altro che istruirsi per abbandonare l'officina e la terra!

Lasciamo ai borghesi lo stolto pregiudizio per il quale lavoro manuale vuole dire inferiorità culturale e sociale; noi che proclamiamo il diritto operaio a conquistare tutto il potere politico dobbiamo coerentemente rivendicare ad ogni proletario il diritto al più grande sviluppo dell'intelligenza, al possesso di tutta la coltura.

Forse che essa non è compatibile col magico lavoro delle braccia che crea tutte le meraviglie produttive della vita moderna?

Immaginate, compagne, quale novella forza sarà quella di una massa lavoratrice che, mentre sa l'agilità, la resistenza, la forza delle sue mani per la creazione industriale, per la produttività della terra, possa insieme competere con le classi colti nel campo intellettuale?

Noi non c'illudiamo che il regime borghese d'ogni colore ci dia la scuola emancipatrice e sufficiente per raggiungere un sì alto scopo. Tuttavia, non sarà inutile fin d'ora diffondere tra le file lavoratrici la parola d'ordine: « vogliamo sapere e restare operai! ».

ABIGAILLE ZANETTA

Il movimento femminile comunista in Italia

Da Milano

Dallo Stabilimento "Ceramica Lombarda,,

Nel nostro stabilimento lavorano cinquecento operai, tra uomini e donne: le donne vi sono abbastanza numerose. Il lavoro che dobbiamo fare è pesantissimo e anche malsano: tuttavia siamo costretti a lavorare a cottimo ed a faticare in un modo inumano perchè la paga giornaliera, che è in ragione di 10 lire per le donne e di una somma che varia dalle 15 alle 20 lire per gli uomini, non è sufficente per vivere e far tirare avanti la famiglia. Eppure anche questa insufficiente retribuzione ci è stata diminuita in questi ultimi giorni: ci hanno tolto dai quindici ai trenta centesimi di caro viveri: come se i viveri diminuissero di prezzo: ci vuole una bella spudoratezza ad abolire il caroviveri mentre il pane, il latte, l'olio, e tutti i generi di prima necessità aumentano di prezzo ogni giorno e in modo preoccupante! Trenta o quindici centesimi sono poca cosa per i signori padroni: ma per gli operai che non guadagnano abbastanza per vivere hanno un valore: e la loro mancanza aumenta il bisogno nel momento in cui è già tanto prepotente e grave. La Commissione interna non se ne interessa: è fatta di socialisti, i quali poco si curano del pensiero e dele esigenze degli operai e neppure li interpellano. Ora stiamo formando nello Stabilmento la celula comunista tra operai e operaie e poi ci metteremo al lavoro e richiameremo al coraggio e all'azione a massa intiera. Scriverò a «Compagna» le notizie relative al nostro lavoro, perchè anche le operaie degli altri stabilimenti si mettano all'opera.

Ines.—

Dalla cellula comunista dello Stabilimento Ambrogio Binda

Nel nostro Stabilimento la cosa che maggiormente preoccupa le operaie è il rincaro continuo dei viveri che porta nelle famiglie operaie una miseria intollerabile. L'inverno si avvicina: occorre provvedersi di legna e di carbone, di maglie e di vestiti pesanti per salvaguardare i bimbi dal rigore della stagione: occorre nutrirsi quel tanto che basta per sopportare la fatica non lieve del lavoro nelle officine e nelle proprie case. E nel nostro stabilimento (Ambrogio Binda) lavorando tutto il giorno guadagnano dieci lire quotidiane. Io sento continuamente delle lamentazioni e delle recriminazioni dalle mie compagne di lavoro alle quali cerco di far capire che soltanto la classe operaia alleata coi contadini potrà creare uno stato di cose che non significhi più abbrutimento e fame o miseria per chi lavora tutta la sua vita come un galeotto. Ora minaccia un nuovo aumento del prezzo del pane e del latte: e ciò mi dà argomento per fare della nuova propaganda e agitazione: vado di mano in mano raggruppando le operaie migliori per portarle nelle nostre organizzazioni e sul nostro terreno: e «Compagna» mi aiuta in questa azione.

Angelina.

Da Dignano

"Compagna,, fra le contadine

Con molto entusiasmo noi contadine di Dignano abbiamo veduto riapparire il nostro giornale, il quale porta anche fra le proletarie e le contadine una parola di agitazione e di energia. Noi ci auguriamo che «Compagna» si diffonda fra tutte le operaie e le contadine d'Italia, che debbono volere la loro vera emancipazione, quella che la rivoluzione comunista ha dato alle donne russe e può dare alle proletarie di tutto il mondo, se anche le proletarie e le contadine sapranno capire i doveri della loro classe e intervenire nella lotta del proletariato rivoluzionario.

Una giovane contadina.

Da Firenze

Per la liberazione delle donne

Non è privo di significato il fatto che i comunisti riprendano, nonostante tutte le difficoltà che si oppongono al loro lavoro, è alla loro propaganda, la pubblicazione del giornale per la propaganda comunista fra le donne. Ciò vuol dire che i comunisti si propongono la emancipazione vera delle lavoratrici e si preoccupano di farle partecipi della lotta rivoluzionaria del proletariato. Le lavoratrici hanno sempre rappresentato, e più che mai oggi sotto l'orrenda dominazione de fascismo, gli strati più sfruttati e più oppressi della popolazione lavoratrice. Esse hanno troppo ignorato la necessità della lotta e della ribellione, ed è giusto scuoterle dalla loro schiavitù, dall'abbattimento e dalla demoralizzazone a cui sono state condotte dalle ultime sconfitte con una azione particolare di propaganda e di agitazione, a cui ci dedicheremo con entusiasmo e attività.

Iole.

Da Ferrara

Le compagne riprendono il lavoro di propaganda

Le compagne riprendono il lavoro sistematico di propaganda comunista fra le proletarie della nostra città e provincia. Ma ciò non può essere definito come un risveglio delle nostre ottime operaie, le quali, nemmeno in questi anni di terrore e di tormenti, non hanno dormito mai, e talora hanno dato anche prova di coraggio ammirevole e sono state di incitamento e di incoraggiamento agli operai abbattuti e disorientati dalla disfatta. Io voglio, salutando le compagne che riprendono il loro lavoro fra le donne, ricordare i fatti episodi in cui le operaie della nostra città dimostrarono di saper essere delle brave combattenti proletarie. Le operaie spesso precedettero i lunghi cortei dei lavoratori i quali chiedevano pane e lavoro negli anni della avanzata proletaria che seguirono la guerra: e resistettero agli attacchi dei gendarmi e della forza con una combattività seria e composta che imponeva coraggio e rispetto. Nelle radiose giornate rosse esse illuminarono con la loro gaia presenza le nostre feste, le nostre belle manifestazioni proletarie. Nei giorni di battaglia o di lutto sfilarono compatte intorno ai nostri vessilli: esempio di disciplina, di volontà, di coscienza. E quando nel ferrarese sopraggiunse la reazione, e molti dei martoriati proletari incominciarono a disperare della possibilità di una ripresa, di una rivincita: quando le amministrazioni proletarie caddero ad una ad una sotto la pressione delle bande fasciste, le cooperative operaie e le Camere del Lavoro furono date alle fiamme quotidianamente, le organizzazioni sindacali disgregate, e gli esili, gli imprigionamenti, gli assassini, i tradimenti di alcuni dei capi gettarono nelle masse proletarie il terrore e lo sconforto, le operaie ferraresi seppero resistere. Noi ricordiamo le manifestazioni che sovente esse seppero improvvisare all'uscita dalla loro fabbrica, mantenendo alto il morale e viva la speranza e la combattività almeno nei migliori. Noi vi salutiamo con orgoglio, compagne di fede e di lotta infaticabili e avanguardiste, sentinelle avanzate delle grandi masse femminili sfruttate e oppresse dalla peggiore schiavitù, il cui motto fu e sarà sempre «presente».

Un giovane comunista.

Da Messina

Contro i pregiudizi

Nella nostra Federazione cercheremo di fare tutto il possibile per diffondere «Compagna» e per iniziare un lavoro comunista fra le proletarie. Ma non abbiamo, nè abbiamo mai avuto, delle compagne inscritte al Partito; e, data la natura dell'ambiente nostro e i pregiudizi che vi vivono, sarà difficile che possiamo trovare delle militanti fra le nostre donne.

Nei nostri paesi non vi sono industrie in cui lavorino specialmente delle donne. Vi sono però 2000 donne impiegate nell'industria degli agrumi: esse abitano in villaggi non molto distanti da Messina: sono quasi tutte analfabete, lavorano undici ore al giorno e sono in condizioni tristissime di miseria e di sfruttamento. Riesce perciò difficile lavorare in mezzo ad esse.

Tuttavia la Federazione ha incaricato un compagno di organizzare la propaganda femminile, secondo le disposizioni del Partito: e questo compagno sarà collegato con il Segretariato Femminile e ne applicherà diligentemente le istruzioni.

Da Palermo

Ostacoli alla attività femminile

Prevediamo che il lavoro femminile a Palermo non avrà molto successo: troppo radicati sono ancora i pregiudizi che si oppongono allo sviluppo di una propaganda comunista fra le donne nei nostri paesi, perchè si possa sperare in qualche risultato. La donna siciliana è tenuta completamente lontana da ogni forma di vita che si svolge al di fuori della sua casa, dove essa è schiava sempre: ragazza, del padre e dei fratelli; sposa, del marito. Cercheremo nelle famiglie dei militanti se ci riuscirà di attrarre al nostro movimento qualche proletaria su cui basarci per il nostro lavoro.

Naturalmente, faremo tutto quanto è in nostro potere per iniziare anche nei nostri paesi il lavoro comunista fra le donne a cui il Partito ci chiama.

Notizie simili a quelle pervenuteci da Palermo e da Messina e che abbiamo riprodotto su questo numero di Compagna *ci sono giunte da molte altre federazioni dell'Italia Meridionale e da alcuni paesi dell'Alta Lombardia nei quali predominano i pregiudizi religiosi e le istituzioni clericali.*

Non ci meravigliamo delle difficoltà che, specialmente nei paesi dell'Italia meridionale, incontrano i compagni i quali si propongono di iniziare un'azione di propaganda comunista fra le donne: conosciamo i pregiudizi che, purtroppo anche fra molti dei nostri militanti contribuiscono a creare od ad accrescere questi difficoltà: della donna di molti paesi dell'Italia meridionale e della Sardegna, si potrebbe dire ciò che alla III Conferenza Internazionale fu detto della donna dei paesi d'Oriente: che è la schiava degli schiavi. Non dobbiamo tuttavia scoraggiarci dinanzi a queste difficoltà: della donna di molti paesi dell'Italia meridionale e della Sardegna, si potrebbe dire ciò che alla III Conferenza Internazionale fu detto della donna dei paesi d'Oriente: che è la schiava degli schiavi. Non dobbiamo tuttavia scoraggiarci dinanzi a queste difficoltà e reagire energicamente contro ogni pregiudizio e ogni costume che ci appare in contraddizione col nostro programma comunista, in questo come in tutti gli altri campi della nostra attività. E dobbiamo tener conto dei fattori che sono in nostro favore, e tra i quali due riteniamo meritevoli della maggiore considerazione.

Anzitutto, il fatto che le federazioni comuniste dell'Italia meridionale e dei paesi dove il lavoro fra le donne appare più difficile si preoccupino di sviluppare, o almeno di affrontare, anche questo lavoro e ne affidino l'incarico ad un compagno, deve essere riconosciuto come indice di un progresso compiutosi nella mentalità dei nostri compagni: un progresso che darà indubbiamente dei frutti, poichè è la base reale su cui potrà appoggiarsi tutta l'azione che nel campo della propaganda femminile sarà possibile svolgere in quei paesi. Questo fatto dimostra che il nostro Partito, a differenza dei Partiti socialdemocratici, sa capire la natura e l'importanza del movimento femminile come è inteso dai comunisti: sa fare sua la parola del compagno Lenin, il quale, a questo proposito, diceva come il fatto che la Rivoluzione russa abbia saputo condurre alla emancipazione e alla vita sociale e politica quella metà del genere umano, della popolazione lavoratrice che era stata fino allora trascurata doveva essere considerato come uno dei segni migliori del progresso civile rappresentato dalla rivoluzione bolscevica. Se i compagni d'Italia meridionale sanno fare proprio questo parola di Lenin superando tutti i residui dei pregiudizi che l'ambiente e il costume in cui vivono hanno in loro alimentato danno prova di una indubbia libertà spirituale.

Un altro fattore, oggettivo, favorevole alla nostra propaganda fra le donne sta in ciò che, come appare dalle brevi notizie sopra pubblicate, anche nei paesi dell'Italia meridionale le donne sono costrette dalle necessità della vita e dalla condizione economica generale a entrare nei luoghi di lavoro, a diventare elementi della produzione e perciò della vita sociale: e sono quindi naturalmente poste in condizione di sentire la nostra propaganda e di accoglierla, specialmente per effetto delle condizioni durissime di sfruttamento a cui sono soggette.

I compagni incaricati del lavoro fra le proletarie si mettano dunque all'opera con fiducia. Veramente potremo affermare che un progresso sarà stato compiuto nel nostro Partito quando al Segretariato Femminile non giungeranno più delle lettere di compagne (compagne isolate, scarsissime, ma di cui qualche volta è giunto al Segretariato qualche scritto) le quali dicono di essere inscritte al Partito, ma di non frequentare le riunioni di compagni, di non partecipare alla vita delle Sezioni e di ricevere soltanto... delle relazioni scritte su ciò che nelle sezioni viene fatto e discusso. O altre lettere di segretari federali i quali dichiarano di avere avuto partecipi del movimento o magari utilizzate nel lavoro riservato di Partito delle operaie: ma di aver sempre creduto che le donne non dovessero essere inscritte al Partito Comunista.

Nei prossimi numeri del nostro giornale vogliamo poter pubblicare molte e interessanti notizi sul lavoro compiuto dai nostri compagni anche fra le proletarie e le contadine dell'Italia meridionale.

Sottoscrizione per "Compagna,,

Riporto L. 242.—

TORINO. — Benefica invitando tutte le compagne a fare il massimo lavoro di propaganda fra le proletarie 2.50, Gruppo San Paolo: Oberti Iole 0.50, Oberti Cesira 0.50, Mamma Ruvera 5, Buttè 0.50, Buttè Maria 0.50, Emilia 0.50 Rosa 0.50, Francesca 2, Rosina, salutando Alfio e Bertoldo 2, Felicita, Tere, Lia, Lina, Paolo, Mimì 1.50, G. O. 2.50, Fiorini, inviando auguri a Rina 1, Gruppo Barriera di Nizza 7.50, A mezzo Matide, alcuni compagni e compagne salutando Rina Piccolato 10 » 39.50

TORINO. — Le compagne Pr. A., rinunziando alla giornata, nel settimo anniversario della rivoluzione russa, versa pro «Compagna» » 13.50

REGGIO E. — Raccolte nel convegno dei capi-zona a favore di «Compagna» » 10.20

FIRENZE. — Raccolte al Congresso federale per «Compagna» » » 32.—

MILANO. — Sottoscrizione fra compagne in una riunione di gruppi. » 23.—

Totale L. 357.20

Le conquiste del dopo guerra

In questi torbidi giorni dedicati alla celebrazione dell'anniversario dell'armistizio e divenuti occasione di aspri conflitti i quali rivelano la gravità della crisi attuale nel nostro paese, ci ritornano particolarmente alla memoria le terribili giornate degli anni di guerra: gli addii ai figli, ai compagni, ai fratelli; l'attesa interminabile, febbrile delle notizie; gli annunci di morti, di ferimenti, di scomparse; i lunghi viaggi verso gli ospedali, le ansiose ricerche, le disperazioni e l'istupidimento di chi subisce un'orrenda sventura senza sapere da dove gli viene e a che lo conduce; e tutte le miserie e le difficoltà della vita, quando i viveri mancavano, le code si allungavano cupe e minacciose, i bimbi impallidivano e le donne si estenuavano nelle fatiche intollerabili.

Poi, dopo quattro anni di tormenti indicibili, vennero gli anni che sono detti della pace; ma la situazione non è migliorata per noi. La gratitudine promessa dalla patria ai mutilati e agli invalidi ha popolato i paesi di pallidi e miseri mendicanti. La disoccupazione, il cari viveri, la reazione si sono continuamente aggravate rendendo tristissima la vita delle classi lavoratrici.

Ci dicono che il dopo guerra ci ha portato: il voto alle donne, la giornata di otto ore, l'assistenza ai disoccupati: ma esaminiamo un momento ciascuna di queste concessioni che ci son fatte apparire come conquiste del dopo guerra.

Il voto alle donne? Esso è stato accordato in qualche paese a quelle categorie di donne che subiscono ancora l'influenza della chiesa e delle varie organizzazioni borghesi, e che possono in qualche modo controbilanciare le forze degli uomini tornati dalla guerra con una mentalità nuova e rivoluzionaria. Del resto noi, comuniste, conosciamo troppo bene il valore del diritto di voto offerto dalla democrazia borghese, per trascurare questa pretesa conquista.

La giornata di otto ore? Ma a quanti lavoratori, a quante lavoratrici è stata di mano in mano ritolta? Dove non fu abolita, essa costa una lotta una resistenza incessante, accanita da parte dei lavoratori: i quali sono continuamente messi alla prova con la disoccupazione, il caroviveri, la miseria che domina in tutte le case operaie, nei paesi vincitori come in quelli vinti.

I proletari, dopo sei anni di «pace» debbono ancora sempre lottare per queste conquiste elementari e debbono constatare che la immane rovina prodotta dalla guerra non soltanto non è stata sanata, ma diventa ogni giorno più insanabile nel regime esistente.

Veramente gli uomini hanno una grande capacità di dimenticare e di adattarsi: se così non fosse come si spiegherebbe l'influenza che ancora esercitano su tanta parte delle masse i partiti socialdemocratici responsabili della guerra e della situazione prodottasi nel dopo guerra?

Noi, comuniste, ci rifiutiamo di dimenticare che in quasi tutti i paesi la socialdemocrazia ha predicato la formula ipocrita «nell'ora del pericolo, si pensi alla patria». Noi, comuniste, vogliamo ricordare a noi stesse e alle proletarie l'inutilità dell'affermazione «non vogliamo guerre», ridotta a pura affermazione verbale; poichè sappiamo che la guerra è un prodotto inevitabile del sistema di **produzione capitalista, e che la pace tra** i popoli non è possibile se non in una società senza classi: in una società comunista; nella società che il proletariato deve creare con la sua rivoluzione. La guerra alla guerra non può essere che guerra al capitalismo.

Noi opponiamo alla vana formula pacifista «basta con le guerre» e con le violenze» la parola: guerra di classe contro la guerra capitalista: guerra di classe per la conquista del potere e la creazione della società comunista». E siamo pronte a insorgere ed a lottare contro l'ordine borghese, che è guerra e sfruttamento perpetui, per la nuova patria dei lavoratori, per la società comunista.

SATERINA DUNCKER

PARTITO COMUNISTA D'ITALIA
(Sezione dell'I. C.)

Comunicato dell'Esecutivo

Tutte le Sezioni e Federazioni del Partito Comunista d'Italia che, in qualunque occasione e per qualsiasi motivo stampano e diffondono manifesti, volantini, opuscoli, legali od illegali devono inviare almeno dieci copie di ogni loro pubblicazione al Comitato Esecutivo del Partito.

La presente disposizione ha valore anche per le pubblicazioni fatte nel passato, come ad esempio quelle apparse in occasione del mese di reclutamento, dell'anniversario della Rivoluzione russa, ecc.

Le Federazioni Provinciali si accertino che in tutte le Sezioni, o dovunque ci sono aggruppamenti di compagni, arrivi il nostro giornale.

FELICE PLATONE, direttore resp.
SOC. AN. POLIGRAFICA ITALIANA
Via Uffici del Vicario, 41